

“DENARO FALSO”

Un racconto di Lev Tolstòj sulla propagazione del male

Davide Valenti

PAROLE CHIAVE

“Denaro falso”. Racconto di Lev Tolstòj. Reo, Reato, Vittima. Propagazione del male e possibile riparazione.

ABSTRACT

Se ‘lo strappo’ è un danneggiamento grave, fatale, del ‘tessuto sociale’, possiamo allora dire che questo racconto di Tolstòj parla insieme del tessuto (ossia di ciò che costituisce la trama, l’ordito e il filo del tessuto sociale) e dei modi pratici, reali, in cui il tessuto si lacera e ridiventa in grado di ricostruirsi. È dunque un racconto olistico sullo strappo nelle sue diverse fasi e su come dalla commissione di un reato, anche se apparentemente innocuo nella testa di due studenti liceali di quindici anni (Mitja e Màchin), il male possa poi propagarsi a dismisura nelle relazioni sociali, in una serie di cerchi concentrici di esponenziale gravità.

1. Il racconto di Tolstòj nel contesto de “Lo Strappo”

Il racconto in due parti di Lev Tolstòj “*Denaro Falso*”¹ costituisce una meditazione quasi unica sulla propagazione, e sul conseguente risanamento, del male nel mondo umano, nonché sul senso della ‘legge’ nella società.

¹ Il titolo del racconto, scritto da Tolstòj non prima del 1904 e pubblicato nel 1911 dopo la sua morte, è stato tradotto in italiano anche come “La cambiale” o “La cedola falsa”.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

Se 'lo strappo' è un danneggiamento grave, fatale, del 'tessuto sociale', possiamo allora dire che questo racconto parla insieme: del tessuto (ossia di ciò che costituisce la trama e l'ordito e il filo del tessuto sociale), e dei modi pratici, reali, in cui il tessuto si lacera e ridiventa in grado di ricostruirsi. È dunque un racconto olistico sullo strappo nelle sue diverse fasi.

A differenza di molti romanzi di Dostoevskij, e di alcuni dei romanzi e racconti più conosciuti di Tolstòj², in questo racconto, la meditazione di Tolstòj non si sofferma sulla psicologia profonda di alcuni personaggi singoli, ma mantiene sempre lo sguardo fisso sull'ampiezza corale delle relazioni e degli incontri sociali. Il racconto si concentra sul modo in cui il contagio del male (e del crimine) insorge e si propaga, trasferendosi dagli uni agli altri: inquinando le relazioni e i rapporti più comuni (padre figlio, moglie marito, amicizia, datore di lavoro dipendente, poliziotto cittadino, giudice imputato) e deformando il bene che ci si aspetterebbe di vedere associato ai ruoli più importanti della società (il commerciante, l'insegnante, il giudice, il sacerdote, il monaco, il contadino, ...).

Il racconto si snoda lungo una girandola di incontri attraverso i quali il male nasce, cresce, monta sempre più, fino a culminare in una serie di delitti di sangue particolarmente efferati. Il contagio del male avviene prevalentemente quando la vittima di un male (una frode, uno sgarbo, una disattenzione, una lite), proprio a causa del male ricevuto, diviene a sua volta promotrice di 'male', di 'strappi'. La propagazione del male è dunque assimilabile a un grande contagio pandemico: le vittime del male vengono contagiate dal male, divenendo quindi 'vittime impure' promotrici del male.

Al culmine del male, però, inaspettatamente insorge un bene concreto, capace di innescare una girandola di atti di segno positivo, che sono in grado di ricostituire il tessuto strappato della società. Il bene concreto insorge inaspettatamente grazie all'opera di una vittima 'pura' (una vittima 'immune' dal contagio del male), ossia una vittima che innanzitutto non propaga il male, e dunque lo arresta, ma è anche, inaspettatamente, capace di *riflettere* in modo semplice un raggio della luce della legge verso lo sguardo del criminale, in modo da fare entrare tale raggio in profondità nel cuore di quest'ultimo, trasformandolo interiormente³.

Tale 'riflessione', nel racconto, è operata semplicemente con uno sguardo della vittima rivolto al criminale o con una domanda che la vittima rivolge al criminale non preoccupandosi di sé ma del criminale stesso. Questo sguardo, questa domanda riportano improvvisamente il criminale alla realtà concreta del suo crimine, con più forza di mille punizioni. Lo sguardo o la domanda della vittima è come se offerissero al criminale uno specchio in cui finalmente può vedersi e collocarsi in modo chiaro rispetto alla legge. Il criminale che si trova così, inaspettatamente, collocato dalla vittima in un rapporto con la legge, viene incendiato dal desiderio di risanarsi.

Con l'insorgenza inaspettata del bene, il racconto presenta una girandola compensativa di 'intenzioni buone' che procedono in modo goffo, incerto, traballante, verso il risanamento dello

² Anna Karenina, Morte di Ivan Il'ic, La sonata a Kreutzer, Padre Sergij ... per citarne solo alcuni.

³ Le definizioni di vittima impura/contagiata e di vittima pura/immune non sono presenti in Tolstòj, sono un'ipotesi di lettura del racconto.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

sguardo di molti di quelli che sono stati già nel raccolto protagonisti della propagazione del male. Il racconto procede così verso il bene, fino alla chiusura del cerchio finale, laddove i due che hanno innescato la girandola del male (un padre e un figlio) riescono a ritrovarsi in una relazione infine positiva.

Molte figure sono dunque incontrate lungo il racconto, e sono tutte degne di riflessione per il modo in cui affondano nello 'strappo':

- il padre, il figlio, la moglie in famiglie disfunzionali in cui l'ascolto non è coltivato e prevalgono reazioni e ripicche;
- l'amico di un'amicizia corrotta;
- la frode nelle sue vesti multiformi;
- la vittima 'impura', che essendo frodata diviene operatrice di frode a sua volta e in alcuni casi finisce per diventare assassino (l'assassino è nel racconto una 'vittima impura');
- la vittima 'pura', che essendo pura dal contagio del crimine, riflette un bagliore della legge capace di risanare il criminale.

Rispetto all'idea originaria de "Lo Strappo", grazie all'idea (implicita) di 'vittima pura' il racconto può offrire una prospettiva originale e rara sul senso recondito del rapporto tra parenti delle vittime e autori di reato. La vocazione di quei parenti delle vittime di omicidio che desiderano comprendere e incontrare i criminali potrebbe essere forse assimilata al rendere possibile, in modo vicario, l'operato della 'vittima pura'. Laddove la vittima diretta non può più operare perché uccisa, l'opera del parente della vittima potrebbe proprio consistere nel rendere possibile l'innescare di un processo di risanamento nell'interiorità del criminale, esponendolo al raggio di una legge che risana. La vocazione che reconditamente chiama il parente della vittima è la voce della legge come luce che risana.

2. Domande che possono essere destinate grazie all'ascolto del racconto e possono essere messe al centro di una riflessione comunitaria

- *In quale contesto, in quale terreno sorge il crimine?*
- *La noncuranza nelle relazioni familiari o amicali e l'incuria dei rapporti sociali favoriscono l'insorgere del crimine? Come?*
- *Cos'è la frode? Perché la frode 'innesca' lo strappo?*
- *Che cosa propriamente si strappa? Cos'è il 'tessuto sociale'?*
- *In che rapporto sta 'la legge' con il 'tessuto sociale', che cos'è propriamente 'la legge'?*
- *Perché Tolstòj dice che 'lo strappo' avviene come 'qualcosa che nessuno vede, ma che era più importante di tutto ciò che gli uomini vedono'?*
- *Quanti tipi di criminali si vedono nel racconto?*
- *Quanti tipi di vittime si vedono nel racconto?*
- *Quando la vittima è 'pura'? Che cosa fa la vittima 'pura' nel racconto?*

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

- Perché l'assassino ritorna sempre col pensiero alla vittima 'pura' mentre quasi 'non vede' le altre vittime? Quando questo pensiero della 'vittima pura' ha la forza di risanare l'assassino?
- Perché e come il 'bene' riparte, perché e come avviene il risanamento che chiude il cerchio dello strappo?

3. Alcuni passi significativi del racconto

a) Tolstòj sulla catena delle frodi e dei delitti che si propaga come un contagio:

'Avvenne qualcosa che nessuno vide, ma che era più importante di ciò che gli uomini vedevano' [parte prima, cap. VIII]

b) Tolstòj sull'opera improvvisa e inconsapevole della vittima 'pura. Nel passo seguente si nota, in particolare nelle parti sottolineate, in che modo la vittima 'pura' riflette la legge verso l'omicida in modo che egli si trova dinanzi a se stesso come in uno specchio che lo colloca nella realtà e nella legge:

"Dove sono i soldi?" ripeté Stepàn mostrandole il coltello

"Che cosa fai? Si può fare così?" gli disse lei.

"Si vede che si può".

Stepàn si avvicinò preparandosi per afferrarle le braccia per impedirle di ribellarsi, ma Marija Semënova non si mosse, non cercò di opporsi, si strinse le mani al petto e sospirando profondamente ripeté:

"Oh, che peccato grande. Che cosa fai? Abbi pietà di te. Uccidi gli altri ma è la tua anima che distruggi, Ooh!" gridò. [parte prima, cap. XXIII]

c) Stepàn giunge davanti al giudice quando ormai la 'conversione' è avvenuta già nella solitudine del carcere in custodia cautelare, per opera del ricordo di Marija Semënova (la vittima pura). Un uomo ormai 'diverso' è davanti al giudice prima ancora che sia giudicato:

"Non provavi pietà per loro⁴?" gli chiedeva.

"No, nessuna pietà, non capivo allora".

"E adesso?"

Stepàn sorrise triste: "Non lo farei più, neanche se mi butti nel fuoco."

"E perché?"

"Perché ho capito che tutti gli uomini sono fratelli".

"Ah sì, anch'io sono tuo fratello?"

"E come no, sicuro".

⁴ Qui il giudice si riferisce alle vittime di Stepàn, che è un pluriomicida.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

“E come mai io, che sono tuo fratello, ti condannerò all’ergastolo?”.

“Perché non capite”.

“Non capisco?”

“Se condannate vuol dire che non capite”. [parte seconda, cap. VI]

4. Alcuni caveat ‘produttivi’

Ai lettori più attenti, il racconto potrebbe sollevare almeno tre interrogativi complessi:

- *Visione distorta e troppo critica o persino anarchica?* Il racconto di Tolstòj non offre una visione conciliante della società ed è profondamente critico delle figure ‘istituzionali’ (il giudice, l’insegnante, il prete, i funzionari statali, lo Zar, ...).
- *Vaghezza o debolezza della legge che risana?* La ‘legge’ che intende Tolstòj è molto distante dalla legge intesa in senso formale legislativo. Tolstòj chiama ‘legge’ la voce di Dio nel cuore dell’uomo (‘nel cuore del popolo’), si tratta di una voce che deve incarnarsi prima di entrare nella legislazione, ma la natura della voce rimane sospesa, vaga.
- *Visione religiosa e spiritualista démodé?* Il risanamento che intende Tolstòj cresce in un terreno spirituale religioso ed è difficilmente separabile da esso. Il racconto non offre appigli per parlare di “risanamenti economici” o “riforme sociali” o modalità di risanamento che non siano spirituali.

In base a una visione ‘superficiale’ si potrebbe dunque pensare che in fondo Tolstòj si sentisse più vicino ai criminali che allo stato che si occupa della loro repressione o alla chiesa o agli insegnanti o agli psicologi che si occupano del loro sviluppo spirituale. E si potrebbe pensare che Tolstòj contrapponga la ‘legge’ nel cuore dell’uomo alla legge formale degli stati. E si potrebbe pensare che la visione di Tolstòj è datata, perché nel suo pensiero il risanamento dello strappo viene dalla conversione dello sguardo in senso spirituale.

Il racconto offre tuttavia strumenti sufficienti per evitare di scendere in un rovesciamento dei valori o in una banale contrapposizione tra punti di vista precostituiti (conservatori vs. rivoluzionari, anarchici vs. fautori dell’ordine, religiosi vs. atei, etc.). Proprio il racconto anzi mostra come ad esempio un prete o un giudice possano correggere il loro sguardo superficiale rivolgendo gli occhi alla legge e divenendo buoni operatori della legge.



Lev Tolstòj (ritratto del 1908)

5. Strumento aggiuntivo possibile: il film di Robert Bresson, del 1983, *L'Argent*.

Il film è ispirato al racconto di Tolstòj. L'opera di Bresson, molto minimale ed è realizzata e interpretata con stile scarno, essenziale, senza alcuna retorica (del tipo primi film di Pasolini o dei film di Rohmer).

Il film si sofferma solo sulla discesa nel male, ossia sullo strappo, distaccandosi molto dall'ambientazione (Francia degli anni '80, non la Russia degli inizi del '900) e dalla storia (la sequenza degli eventi all'inizio è simile, ma è molto meno articolata, ridotta all'essenziale).

Il processo di risanamento è delineato solo nelle premesse, ma non è assolutamente presentato, è il grande assente del film, eppure incombe proprio alla fine del film quando spontaneamente l'omicida confessa i suoi atti.

Davide Valenti

Nato nel 1968, è dirigente d'azienda e amministratore di una società di distribuzione editoriale che opera in campo nazionale. Ha una laurea in economia e una in filosofia, alle spalle una lunga esperienza professionale nel campo della strategia e della gestione di grandi imprese internazionali. All'attività lavorativa affianca una passione per gli studi filosofici e ha pubblicato alcuni articoli e saggi su scienza, tecnica e fenomenologia. A marzo 2024, dopo avere assistito alla serata di restituzione della lettura collettiva del romanzo "I fratelli Karamazov", organizzata da "Lo Strappo. Quattro chiacchiere sul crimine" e dal Gruppo della Trasgressione presso il carcere di Bollate, Davide è rimasto 'folgorato' dallo spessore di pensiero dei temi trattati da questi gruppi di lavoro e si è fatto avanti per dare qualche piccolo contributo di idee.